

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PENTECOSTE

TEMPO DOPO PENTECOSTE – Domeniche dopo il Martirio di san Giovanni il Precursore - anno C

GIORNO: I DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Isaia 30, 8-15b	Nella conversione sta la vostra salvezza.
Salmo	Salmo 50 (51)	
Epistola	Romani 5, 1-11	Riconciliati per mezzo della morte di Cristo, saremo salvati mediante la sua vita.
Canto al V.	Cfr. Luca 7, 16	
Vangelo	Matteo 4, 12-17	Dopo l'arresto di Giovanni Gesù comincia a predicare: "Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino".
ANNOTAZIONI		
<p>In questa domenica il ricordo di Giovanni Battista, il Precursore, è presente in tutti i tre anni. Potremmo però anche dire che questa è la domenica "della novità". Nei tre anni, a tenere il campo è la Buona Notizia che ormai irrompe nella storia dell'uomo. Quest'anno siamo invitati a contemplare questa novità inaudita nei termini "della conversione", della riconciliazione. Basta la semplice lettura delle didascalie per trovarsi immersi in questo clima.</p> <p>Da oggi la nostra meditazione sul coinvolgimento di Dio nella storia dell'uomo entra nella Nuova Alleanza, nel tempo ("evo") ultimo: quello della Chiesa. Nel corso di sette domeniche saremo invitati a contemplare alcuni aspetti salienti della vita della comunità cristiana. Poi sarà la festa della Dedicazione, cioè della costituzione della nostra Chiesa. E, da lì, l'annuncio della Buona Notizia a tutte le genti, la loro adesione alla Chiesa e, infine, la celebrazione della Signoria di Cristo su tutto il creato.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Il punto focale è: <i>"Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza"</i> . Ma tutta la lettura parla dell'indurimento di cuore di Israele: <i>"questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore."</i> . Sino alla negazione cosciente di Dio e alla bestemmia: <i>"Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere,.... Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d'Israele"</i> . Da qui la predizione di rovina: <i>"Poiché voi rigettate questa parola ..., ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare,..."</i> .	
<i>Salmo.</i>	È il "Miserere", il salmo del pentimento e della richiesta di perdono. Quasi un programma per noi: <i>"Distogli lo sguardo dai miei peccati, Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. ... non privarmi del tuo santo spirito. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno"</i> .	
<i>Epistola.</i>	La riconciliazione non è merito nostro: <i>"giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia ..., saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"</i> . È Dio, per amore verso di noi, a prendere l'iniziativa: <i>"quando eravamo ancora deboli, ... Cristo morì per gli empì. Ora, a stento Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori,</i>	

Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue ...". A noi compete la gratitudine: *"Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione"*.

Canto al Vangelo. L'annuncio e il riconoscimento del Salvatore.

Vangelo. Il punto nodale; l'esortazione: *"Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".*". In Gesù le profezie si realizzano: *"andò ad abitare a Cafàrnao, ..., perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zabulon ...! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta"*. Il passaggio di testimone: *"Quando il Signore Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato ..."*.

SIMBOLO

Il testimone viene passato dai Maccabei a Giovanni; e da Giovanni alla Chiesa: "Credo". Questa è domenica di testimonianza cristiana.

Quest'anno, in cui oggi guardiamo alla conversione, alla riconciliazione, è opportuno fermarsi anche su: "Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati".

Ho detto "anche" perché mi pare che la conversione sia atto di fede; è porre la nostra vita nelle mani del Signore. Quindi è dire con tutto sé stesso: mi fido, ho fede. "Credo".

PROPOSTE

La Lettura e il Vangelo si aprono su Israele. Isaia accusa il peccato del suo popolo: la sclerotizzazione, l'indurimento del suo cuore. E invita al pentimento e alla riconciliazione con Dio. È il peccato di Israele; il profeta pre-sente che possa verificarsi una "catastrofe", che tutto possa crollare come un castello di carta. Sotto questo aspetto la Lettura ci racconta del passaggio dal popolo della Antica Alleanza alla Chiesa, il popolo della Nuova Alleanza. Ma non possiamo sentirci al riparo; perché anche il nostro cuore si può indurire, anche noi possiamo illuderci di costruire la vita a prescindere da Dio, anche noi possiamo rifiutare di vederLo. Allora, l'invito a fondare la propria vita sulla conversione a Dio, che Isaia rivolge a Israele, è rivolto anche a noi. Ce lo dice a tutte lettere Gesù nel Vangelo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino". Poche parole, ma capaci di contenere tutta la sua predicazione. Non, quindi, un fatto accessorio per la nostra esistenza, ma lo stile del vivere cristiano.

Anche dal Vangelo traspare la percezione del passaggio da Israele alla Chiesa: Gesù si fa carico di dare realizzazione alle profezie e sembra attendere che il servizio reso da Giovanni si sia esaurito. Forse, allora, abbiamo motivo di inorgoglarci? L'invito alla conversione è rivolto a tutti: Giudei e Gentili. San Paolo ci spiega che non è per merito nostro che Dio viene a salvarci: "siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo". L'iniziativa di Dio è sempre rimarcata: "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori .." "giustificati nel suo sangue, saremo salvati ...", siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, ..., saremo salvati mediante la sua vita". Noi, sì, "ci vantiamo", "ci gloriamo", ma dei doni ricevuti da Dio: "ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione".

Se questo è lo stile di vita che siamo chiamati a fare nostro, come Cristiani, questa è una giornata elettiva per accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Non tanto perché è ormai terminata l'estate con le ferie ed è magari il caso di una ripulita generale per il rientro nella normalità. Come dare inizio in modo migliore a questo ciclo di domeniche dedicate alla vita della Chiesa? e, soprattutto, come meglio prepararsi per il nuovo anno pastorale che ha inizio proprio in questi giorni? Come prepararsi a vivere e testimoniare la riconciliazione in Cristo, la conversione della nostra vita?

GIORNO: II DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Isaia 5, 1-7	Israele, la vigna del Signore.
Salmo	Salmo 79 (80)	
Epistola	Galati 2, 15-20	Abbiamo creduto in Cristo per essere giustificati.
Canto al V.	Cfr. Matteo 8, 11	
Vangelo	Matteo 21, 28-32	I due figli inviati nella vigna. È venuto Giovanni e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute gli hanno creduto.
ANNOTAZIONI		
<p>Protagonista di questa seconda domenica dopo il Martirio è il Figlio di Dio. A dire il vero, tutte le domeniche sono dedicate a nostro Signore Gesù Cristo. Tanto che, quando la festa di un santo cade di domenica, la si sposta al giorno dopo o addirittura salta. Niente eccezioni nemmeno per la Madonna.</p> <p>Ma oggi - dopo aver aderito la scorsa domenica alla testimonianza di Giovanni - il Figlio di Dio ci viene proposto come oggetto, fondamento, della nostra fede. E quest'anno siamo posti di fronte alla scelta: accogliere Cristo o rifiutarlo, fare la Sua volontà o continuare sulla propria strada.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> La spiegazione della parabola: <i>“la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi”</i>. La parabola. L’amore di Dio per Israele: <i>“Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. ... Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi ...”</i>. La risposta di Israele: <i>“Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?”</i>. Il destino di Israele: <i>“toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; ... La renderò un deserto, ...”</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> Si può dire che sia l’invocazione di Israele / vigna pentito che chiede a Dio: <i>“Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, ...Da te mai più ci allontaneremo, ... fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.”</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Mette a fuoco il cambio di prospettiva operato dal Vangelo: <i>“Molti ... siederanno a mensa ...”</i>.</p> <p><i>Vangelo.</i> Il senso della parabola: <i>“Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?”</i>. La parabola: <i>“Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: ...”</i>. L’applicazione della parabola alla realtà: <i>“In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma ...”</i>.</p> <p><i>Epistola.</i> La Legge: <i>“per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori”, “per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno”</i>. Il suo ruolo: <i>“mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio.”</i>, <i>“l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo”</i>. La salvezza è nell’adesione a Cristo: <i>“abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge”, “E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.”</i>.</p>		
SIMBOLO		
<p>Questa domenica ci invita ad essere coscienti che la Chiesa non è una bella organizzazione filantropica fornita di un codice di comportamento morale, ma dove non è essenziale credere in qualcosa di ben definito. No. Cristiani sono quanti riconoscono che Gesù è il Figlio di Dio. Quindi oggi assumono particolare rilievo gli articoli del Credo che riguardano il Figlio: <i>“Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Per</i></p>		

noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo ...".
Se mi si consente il paragone: affermazioni del Credo non considerate come verità fini a sé stesse, ma come "carta costituzionale" della Chiesa.

PROPOSTE

C'è una parola ricorrente, e familiare, che potrebbe indurci in errore: la vigna. In realtà il suo comparire un po' ovunque oggi ci dice che Israele era un popolo di viticoltori e, quindi, era agevole servirsi di questa immagine per farsi capire. Nel Vangelo serve solo da sfondo per collocare il diverso comportamento dei figli. Nella Lettura e nel salmo, invece, è l'oggetto delle cure e dell'amore di Dio; e serve per parlare del popolo di Israele.

Anche la parola "figlio" ricorre un po' ovunque, ma in vario modo. Nel Salmo, a rigor di logica, è riferibile al popolo di Israele; parimenti va detto del Vangelo. Nell'Epistola, invece, san Paolo ci parla del Figlio di Dio.

Il filo conduttore di questa domenica è la risposta di noi uomini alla azione di Dio per noi; il fare o meno la sua volontà. La Lettura ci parla del prodigarsi di Dio per noi ("l'aveva dissodato e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; ...", "Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?"); del suo attendersi da noi buoni frutti ("Egli aspettò che producesse uva"). Ci dice del nostro rifiuto ("essa produsse, invece, acini acerbi."), e del destino che ne consegue ("...si trasformerà in pascolo; ... e verrà calpestata").

Nel Vangelo Gesù pone la domanda in modo diretto: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. ... "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?".

Le risposte della vigna e dei figli non sono motivate; sono semplici dati di fatto. E questo ci dice della nostra assoluta libertà, e del suo rispetto da parte di Dio. Ciò non è senza conseguenze. Nella antica Alleanza, alla mancata adesione dell'uomo segue la condanna e l'abbandono da parte di Dio. Per Gesù, più che di una condanna, si può parlare di una constatazione amara ("Giovanni infatti ..., e non gli avete creduto") e di una rincuorante ("i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto" e "vi passano avanti nel regno di Dio"). Ma tutto è nelle nostre mani e dipende da uno stato del cuore: "pentiti così da credergli", cui il salmo da voce: "Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi".

San Paolo ci dice a chiare lettere ciò che nel Vangelo oggi è sotteso: "abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo". "E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me": ecco come Dio ci è accanto, è "a nostro favore", "per noi". La Legge ci rende consci del peccato morale, ma "per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno". Pertanto, la Legge è di aiuto se "mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio".

Vengo da una terra dove la rettitudine morale trova apprezzamento e facile albergo. È facile sentirsi "a posto" per quel poco che si fa; e può diventar difficile lasciarsi scalfire dall'amore di Dio, del suo Figlio incarnato, morto e risorto per noi; è facile sentirsi "per nascita ... non pagani peccatori". "Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore.". Meglio evitare di essere trovati in questo stato d'animo...

GIORNO: III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Isaia 43, 24c - 44, 3	Tu mi hai dato molestia con i peccati, ma io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso.
Salmo	Salmo 32 (33)	
Epistola	Ebrei 11, 39 - 12, 4	Tenete fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 14, 11	
Vangelo	Giovanni 5, 25-36	Quanti ascolteranno la voce del Figlio di Dio vivranno.
ANNOTAZIONI		
<p>Nel gioco al “titolo che non c’è”, oggi la meditazione dei tre anni ruota intorno alla nostra salvezza; ma in una prospettiva assai concreta: la salvezza ci è donata in una persona molto ben definita. Oggi siamo invitati a contemplare il Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore come il “Salvatore”.</p> <p>Le didascalie delle letture già ci danno alcune indicazioni sugli accenti specifici di quest’anno. La salvezza si manifesta come atto di misericordia di Dio che cancella i nostri peccati e si attua nell’ascoltare e guardare a Cristo, autore e perfezionatore della fede.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Il dato di fatto / l’accusa: “<i>Tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità.</i>”, “<i>Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti. Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli. Perciò ...</i>”. La predisposizione di Dio verso di noi: “<i>Così dice il Signore ..., che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre: “Non temere, ..., poiché io verserò acqua sul suolo assetato, Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri”</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Esprime l’animo di noi, che ci volgiamo a Dio: “<i>L’anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. È in lui che gioisce il nostro cuore, nel suo santo nome noi confidiamo.</i>”, nella consapevolezza che “<i>retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Ecco, l’occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore.</i>”.</p> <p><i>Epistola.</i> L’iniziativa è di Dio: “<i>Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi</i>”. Si attua in Cristo: “<i>Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio</i>”. A noi la libertà di riconoscerlo: “<i>deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Ci ricorda che Gesù è Figlio di Dio.</p> <p><i>Vangelo.</i> La salvezza si attua in Cristo: “<i>i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno.</i>”, “<i>coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti ...</i>”, “<i>vi dico queste cose perché siate salvati.</i>”. Per iniziativa di Dio: “<i>Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo.</i>”, “<i>Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.</i>”, “<i>le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.</i>”. A noi scegliere: “<i>voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce</i>”.</p>		
SIMBOLO		
La riflessione sul Credo riguarda di certo gli articoli sul Figlio: “Credo in un solo Signore ...” e, in		

particolare: “per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, ...”.

Ma non può prescindere dal: “Credo la Chiesa, ...”, perché è in essa che il Cristo si rende presente a noi, e noi lo possiamo vedere e ascoltare nella testimonianza dei fratelli, nel magistero dei vescovi e nella grazia dei sacramenti.

PROPOSTE

Dopo averci invitato a contemplare la Persona del Figlio di Dio, oggi la liturgia ci muove a contemplarlo come nostro Salvatore, il Cristo venuto a donarci il perdono del Padre. Come ho cercato di evidenziare sopra, la meditazione può essere suddivisa in tre “movimenti”.

Dapprima la constatazione che l’iniziativa del perdono è di Dio Padre, che ci offre la sua misericordia senza nemmeno stare a guardare se ne siamo, in qualche modo degni (“Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati.”). Per indicare la “premura” di Dio nei nostri confronti sono usati i toni della maternità: “ti ha formato dal seno materno e ti soccorre”.

Questa “cura” di Dio per noi (“Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio”) si attua nell’invio di suo Figlio: “Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.”, “quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato”. E si compie nel dono totale di sé per noi: “Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, ...”.

Allora, forse, a noi non rimane nulla da fare perché “i giochi” sono già predeterminati? Dio non sopraffà mai la nostra libertà, non ci rinuncia mai. Ecco che, quindi, a noi compete la grave responsabilità di aderire alle “premere” di Dio per noi: “L’anima nostra attende il Signore: ...”, “deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, ...”, “udiranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno.”, “voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.”. L’alternativa, anche se non vantaggiosa (“usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.”), è sempre nelle nostre disponibilità.

Di tutte queste cose già abbiamo meditato negli altri Tempi dell’anno liturgico. Ma, in queste domeniche “ecclesiali”, riandare alla persona del Salvatore significa porsi una domanda essenziale: credere che solo in Gesù, Figlio di Dio, è la salvezza per noi e per il creato è per noi essenziale oppure no? La Chiesa è la comunità di chi gioca la propria vita per questa verità, accolta e vissuta? o è un’associazione che fa buone cose, una società dai sani principi morali, una ...? Oggi è forse già di moda dire: una ONG? Non credo che la risposta sia così scontata. E per trovare quella che davvero diamo non limitiamoci a considerare quella teorica che affiora alle labbra; ma cerchiamo di indagare nella nostra vita, nei nostri comportamenti quotidiani, il ruolo che attribuiamo a Cristo ogniqualvolta siamo di fronte a una scelta. Perché lì risiede il nostro modo di concepire Chiesa.

GIORNO: ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE 14 settembre in Domenica		
LETTURE		
Lettura	Numeri 21, 4b-9	Chiunque, dopo essere stato morso, guarderà il serpente, resterà in vita.
Salmo	Salmo 77 (78)	
Epistola	Filippesi 2, 6-11	Gesù Cristo umiliò se stesso; per questo Dio lo esaltò.
Canto al V.		
Vangelo	Giovanni 3, 13-17	Bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato.
ANNOTAZIONI		
<p>Quando il 14 settembre cade in domenica si tratta della III Domenica dopo il Martirio. Così tale festa di origine devozionale si trova a fare, del tutto naturalmente, quasi da "anno D" di questa domenica. Infatti la Croce non è forse lo strumento della salvezza operata per noi da nostro Signore Gesù Cristo? Già la lettura delle tre didascalie conferma che oggi saremo invitati a contemplarla con questa attenzione.</p> <p>Due parole sulla storia di questa ricorrenza.</p> <p>Fino alla riforma del Calendario, avvenuta negli anni Settanta, le feste dedicate alla santa Croce erano due. La prima, il 3 maggio, alla memoria del Ritrovamento della santa Croce ad opera della imperatrice santa Elena: "Solemnitas Inventionis Sanctae Crucis". La seconda, quella odierna, alla memoria dell'Elevazione della santa Croce: "Exaltationis Sanctae Crucis".</p> <p>I fatti a cui faceva riferimento la festa odierna ci sono raccontati dalla terza lettura del vecchio ufficio di Mattutino: "Cosroe, re dei Persiani, presa Gerusalemme, portò in Persia la Croce di Cristo Signore, che Elena aveva collocato sul monte Calvario. L'imperatore Eraclio, conseguita la vittoria per opera di Dio, la recuperò e, tornando solennemente e con gloria a Gerusalemme, la riportò sulle sue spalle sul monte, là dove essa aveva portato il Salvatore. Ma, poiché era adorno di gemme e d'oro, alla Porta che conduceva al monte Calvario, costretto a fermarsi, era mirabilmente trattenuto quanto più si sforzava di andare avanti. Invitato da Zaccaria, Vescovo di Gerusalemme, si svestì dell'abito imperiale. Così, indossata un'umile veste plebea e toltisi i calzari, percorse il tratto rimanente della via e collocò sul Calvario la Croce nello stesso luogo da cui era stata asportata dai Persiani. Per questo fu decretato che ogni anno venga celebrata la memoria dell'Esaltazione della Santa Croce."</p> <p>Il resoconto del fatto aneddoticò occorso all'imperatore mi pare faccia emergere in modo simpatico la grandezza della Croce in quanto strumento della salvezza operata da Cristo e la sua più che concreta incidenza nella nostra vita.</p> <p>Questa solennità, poi, ci riconduce anche all'insostituibile ruolo della Croce nella quotidiana vita liturgica, come ancor oggi ci ricorda la nostra "Antifona "ad Crucem"", tuttora presente nell'ufficiatura delle Lodi delle solennità, delle domeniche pasquali e in altre occasioni ancora.</p>		
PUNTI CHIAVE		
Lettura.	Il punto nodale: <i>"Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita"</i> . Il contesto: <i>"Il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè.... Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti ..., e un gran numero d'Israeliti morì. ... "Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti"</i> . L'efficacia salvifica: <i>"quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita"</i> .	
Salmo.	Riprende la dinamica della Lettura, sottolineando la dimensione salvifica: <i>"Sei tu, Signore, la nostra salvezza."</i> , <i>"Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere"</i> .	
Epistola.	I gradini dello "svuotamento" (kenosi) di Gesù. La partenza: <i>"Gesù Cristo, pur essendo nella condizione di Dio,..."</i> ; 1° gradino: <i>"svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. ..."</i> ; 2° gradino: <i>"umiliò se stesso facendosi obbediente fino"</i>	

alla morte e a una morte di croce.”. La glorificazione: *“Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome”*. La salvezza per noi: *“ nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi ..., e ogni lingua proclami: “Gesù Cristo è Signore!” , a gloria di Dio Padre.”*.

Canto al Vangelo. Canto notissimo, che ci riporta all’adorazione del Venerdì santo.

Vangelo. Le ragioni della nostra salvezza: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”*. La modalità: *“bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”*. L’interpretazione della Lettura: *“come Mosè innalzò il serpente nel deserto”*; il titolo per l’Epistola: *“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo”*.

SIMBOLO

Per i motivi esposti qui sopra negli Appunti, vale quanto proposto per la III Domenica dopo il Martirio.

PROPOSTE

Quando mi trovo a chiedermi perché la nostra salvezza si sia attuata per mezzo della morte in croce di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, cerco di frenare e limitarmi a constatare che le cose sono andate così, adorando. Ma l’Epistola di oggi, con quella specie di titolo/riassunto offertole dal Vangelo mi rendono arduo nel proporre una traccia. Se il peccato dei progenitori è consistito nel ribellarsi al volere di Dio Padre in un accesso di diffidenza, la morte in croce di Gesù ne è l’esatto contrario: è l’accettazione della volontà del Padre sino al sacrificio di sé, con un atto di fiducia assoluta nella Sua bontà. E questo non da parte di una persona qualunque ma del Figlio stesso di Dio, di colui che è pienamente uomo e pienamente Dio. Per aiutarci a intuire l’enormità del fatto, possiamo azzardarci a dire che Dio Figlio rinuncia al proprio volere a favore del volere del Padre. Questo è, sostanzialmente, il contenuto della “kenosi” cui ho accennato sopra per schematizzare l’Epistola.

Per questo, guardando al Crocifisso (colui che è stato innalzato sulla Croce) abbiamo la salvezza. Beninteso, se con “guardare” intendiamo perlomeno “prenderlo come esempio”, aderire alla sua Persona, assumere anche noi lo stesso abito spirituale: l’accettazione fiduciosa della volontà del Padre, che – come ci spiega bene il Vangelo - è che “nessuno vada perduto” ma che “tutti abbiano la vita eterna”. A causa di tanto amore per noi chiede al Figlio di indicarci la via col suo stesso esempio, col suo sacrificio personale. Da qui la glorificazione di Gesù, e la vita eterna per chi crede in Lui.

Ma vorrei concludere con due notazioni marginali. La Lettura mi ha sempre “preso” perché, di primo acchito, il Signore sembrerebbe quasi smentire la propria collera nei confronti del vitello d’oro. Anche qui c’è un simulacro cui guardare. Ma, se prestiamo attenzione, c’è una differenza abissale. Il vitello era stato costruito dagli Ebrei, stanchi di attendere Mosè con la Legge. Era un feticcio proposto all’adorazione contro Dio, ritenuto “latitante”. Il serpente invece è un riferimento cui guardare elevando lo sguardo per ricordarsi del proprio peccato e chiedere a Dio misericordia. A noi viene facile guardare cose concrete per orientarci. E Dio che ci ha donato il Figlio fatto uomo, ci concede “immagini”. È questo il significato della grande disputa che ha travagliato la Chiesa intorno alla liceità delle “icone”. Ma le immagini (della Madonna, dei santi, i Crocifissi) sono segni che ci aiutano a volgere il nostro spirito verso la persona rappresentata e, per il suo tramite, al Signore. Non sono esse l’oggetto della nostra venerazione.

Inoltre la lettura che Gesù stesso fa del passo di Esodo, e che da sempre la Chiesa ha fatto propria, ha un simpatico riscontro nella basilica di Sant’Ambrogio. Entrando, ci accorgiamo di sicuro che, proprio dove comincia la fila delle panche, ci sono due colonne. L’una sormontata dal serpente e l’altra dalla croce. Sono la realizzazione plastica di questa festa. Il popolo fedele che si riunisce per rendere culto a Dio, elevando lo sguardo al serpente e alla croce, ha la salvezza. Per comprendere il riferimento al serpente è forse opportuno sapere che, un tempo, il Vangelo veniva proclamato da

un lato della chiesa e le altre letture dall'altro. Così queste due colonne invitano ad accostarsi alla Scrittura secondo il consiglio di sant'Ambrogio: traendo alimento dal Vecchio Testamento e subito volgendosi al Nuovo.

GIORNO: IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Proverbi 9, 1-6	La sapienza ha imbandito la sua tavola: “Mangiate il mio pane, bevete il mio vino”.
Salmo	Salmo 33 (34)	
Epistola	1Corinzi 10, 14-21	Il calice della benedizione, il pane spezzato.
Canto al V.	Giovanni 6, 56	
Vangelo	Giovanni 6, 51-59	Il pane disceso dal cielo.
ANNOTAZIONI		
<p>Non può esserci dubbio sul titolo da proporre per questa domenica. Oggi siamo invitati a contemplare la presenza del Signore Gesù nel pane e nel vino eucaristici.</p> <p>Domenica che ci ricorda da vicino la festa del “Corpus Domini”.</p> <p>Proprio per questo, mi pare di poter dire che si propone come domenica elettiva per quanti sono soliti celebrare in autunno la pia devozione delle giornate eucaristiche, tradizionalmente chiamate “le Quarantore”. In questo caso, forse, più che concludersi con la domenica sarebbe significativo che prendessero l’avvio a seguito della partecipazione a questa liturgia, perché si porrebbero come adorazione scaturita dalla meditazione della Parola in essa proclamata; e ci condurrebbero verso le prossime domeniche che ci inviteranno a conformare la nostra vita a Gesù, incontrato nell’Eucaristia.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Apparentemente l’unica allusione al tema della Domenica è: “ <i>Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato</i> ”. Si possono scorgere però altri rimandi. Il tema della “ <i>sapienza</i> ” che “ <i>si è costruita la sua casa</i> ” ci rinvia alla domenica dopo Natale, in cui il Figlio ci è proposto come Sapienza del Padre che pone la sua dimora fra gli uomini. Inoltre, espressioni come “ <i>chi è inesperto</i> ” e “ <i>chi è privo di senno</i> ” ci rimandano agli ultimi, ai poveri ai piccoli, oggetto, nei Vangeli, dell’invito del Padre al banchetto.	
<i>Salmo.</i>	Quasi prosegue la Lettura, con un vocabolario assai vicino a quello dei Vangeli: “ <i>i poveri</i> ”, “ <i>questo povero</i> ”, “ <i>ascolta</i> ”, “ <i>salva</i> ”, “ <i>libera</i> ”.	
<i>Epistola.</i>	Il tema dominante di oggi: “ <i>Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane</i> ”. La premessa: “ <i>...: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?</i> ”. La discriminante: “ <i>Miei cari, state lontani dall’idolatria.</i> ”. E ciò che ne consegue: “ <i>un idolo vale qualcosa?</i> ”, “ <i>non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni.</i> ”.	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Ci offre il punto nodale del Vangelo e delle altre letture di oggi: “ <i>rimane in me e io in lui</i> ”.	
<i>Vangelo.</i>	L’Eucaristia: “ <i>Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo</i> ”. È permanere nel corpo di Cristo/Chiesa: “ <i>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui</i> ”. È entrare in comunione con il Figlio, entrare nella vita eterna: “ <i>Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno</i> ”. Questo ci introduce nella comunione col Padre: “ <i>Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.</i> ”.	
Il pane e il vino eucaristici sono vero Corpo e Sangue di Cristo: “ <i>Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda</i> ”.		
SIMBOLO		
Come tutte queste domeniche, l’accento va posto su: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,		

unigenito Figlio di Dio, Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo ...". Ma oggi non si può tralasciare di meditare: "Credo la Chiesa, ...". Perché l'Eucaristia non è pensabile al di fuori della Chiesa: la costituisce, la alimenta, la fa essere il corpo di Cristo.

PROPOSTE

Le scorse domeniche abbiamo contemplato la Persona del Figlio di Dio e nostro salvatore. Oggi siamo posti di fronte all'Eucaristia: il dono della sua presenza fra noi.

Il Vangelo e l'Epistola ci dicono ripetutamente che partecipare a questo sacramento ci "associa" ci unisce alla vita di Dio: "Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.", "il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?". Non si tratta di una semplice commemorazione, di un gesto formale; anche quanti si cibano dei sacrifici offerti a idoli vengono associati ad essi ("quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare?"). Gesù ha voluto che il pane e il vino dell'Eucaristia siano suo Corpo e suo Sangue: "il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Ma proprio qui è importante fermarsi a riflettere oggi. Gesù ci ha dato il suo pane rendendo grazie a Dio nell'ultima cena, e san Paolo usa il verbo "benedire": si tratta, quindi di ciò che avviene nell'azione liturgica di "rendimento di grazie" (eucaristia, in greco). Questo grande mistero non è, dunque, un fatto individuale, non ha per soggetto un "io" ma un "noi" ("noi benediciamo").

Chiama, genera, alimenta, presuppone la comunità dei credenti, di quanti si riuniscono nel nome di Gesù per rendere grazie a Dio Padre. La Lettura parla di "banchetto" imbandito dalla Sapienza per quanti vogliono partecipare a questo dono impensabile: i "poveri" di Dio, gli "insensati" di Dio.

La Comunione a cui ci accostiamo nella Cena "a completamento del mistero" (preconio pasquale), ci unisce a Cristo ("Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui"), costituendoci così come suo corpo.

Francamente non so se noi guardiamo all'Eucaristia in quest'ottica o se, piuttosto, la vediamo come un prodotto offertoci da un' "agenzia". Non so se siamo coscienti di ricevere in noi Cristo, nella sua realtà corporea, e di venire così a formare il suo corpo. Non so se crediamo che nelle specie eucaristiche Cristo è presente; o se, piuttosto, le prendiamo come un semplice richiamo a un fatto del passato; o, ancora, le assimiliamo alle cose che crediamo dotate di strani poteri.

Non so nemmeno se tutto ciò non ricada per noi nel sincretismo di fatto, in cui prendiamo gesti e liturgie da varie parti a seconda di quanto ci piace al momento, senza renderci conto che "non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni".

La Chiesa non è un'agenzia di "cose spirituali" ma il corpo di Cristo costituitosi "per, con e nell'" Eucaristia.

GIORNO: V DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Isaia 56, 1-7	Il mio tempio, casa di preghiera per tutti i popoli.
Salmo	Salmo 118 (119)	
Epistola	Romani 15, 2-7	Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi.
Canto al V.	1Giovanni 2, 10	
Vangelo	Luca 6, 27-38	Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.
ANNOTAZIONI		
<p>Potremmo forse essere indotti ad associarla alla domenica della misericordia con cui si è concluso il Tempo dopo l'Epifania. In realtà, già la didascalia del Vangelo ci indica una diversa direzione, pur parlando di misericordia. Oggi siamo invitati a meditare sull'esercizio della misericordia fra noi e verso tutti. Possiamo anche parlare, con l'Epistola, di accoglienza. Oserei anche proporre condivisione; o, ancor meglio, di carità fraterna. In una parola: che la Eucaristia, cui partecipiamo sacramentalmente, divenga vita vissuta in ciascuno e nella Chiesa tutta. Ma la didascalia della Lettura a cosa ci inviterà?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p>Vangelo. L'affermazione di principio: <i>“amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.”</i>, <i>“... prestate senza sperarne nulla”</i>, <i>“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.”</i>. Il criterio di misura: <i>“Se amate quelli che vi amano, ... Anche i peccatori E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, ... Anche i peccatori E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, ... Anche i peccatori”</i>. Il realismo di Dio: <i>“E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.”</i>, <i>“la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo”</i>. La sua pedagogia: <i>“Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato:”</i>; e la misura: <i>“una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”</i>.</p> <p>Canto al Vangelo. Se con <i>“fratello”</i> si intende <i>“ogni uomo”</i>, questo canto riassume il Vangelo. È la Eucaristia vissuta.</p> <p>Epistola. L'Eucaristia vissuta: <i>“con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo”</i>. È stile di vita: <i>“il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù”</i>, <i>“Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio”</i>. Fruttifero: <i>“ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso”</i>. L'Antica Alleanza è <i>“pedagogica”</i>: <i>“Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, ...”</i>.</p> <p>Salmo. È la pedagogia: <i>“Con tutto il mio cuore ti cerco”</i>, <i>“Ripongo nel cuore la tua promessa”</i>, <i>“Nei tuoi decreti è la mia delizia”</i>; che diviene vita: <i>“non lasciarmi deviare dai tuoi comandi, per non peccare contro di te”</i>, <i>“Voglio meditare i tuoi precetti, considerare le tue vie”</i>.</p> <p>Lettura. La promessa dell'Eucaristia: <i>“Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi”</i>. Cui tutti sono invitati: <i>“Non dica lo straniero che ha aderito al Signore:.... Non dica l'eunuco:...”</i>; <i>“Agli eunuchi che osservano i miei sabati,..., io concederò nella mia casa ...; darò loro un nome eterno.... Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore,..., li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.”</i>. Per il tramite della liturgia: <i>“I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”</i>.</p>		

SIMBOLO

Anche oggi viene da chiedersi quale possa essere l'articolo che ha a che fare col tema proposto alla meditazione. Apparentemente sembrerebbe non esserci. Ma, se ripercorriamo il Credo apostolico, troviamo: "Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi". Oggi potremmo declinarlo così: lo Spirito Santo ci raduna come Chiesa, come corpo di Cristo; e questa è la comunione dei santi, dei battezzati, che si esprime nella nostra vita.

Allora anche gli articoli del Simbolo calcedonese: "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.", possono essere compresi in questo stesso modo.

Oggi siamo invitati a meditare anche sul nostro stile di vita; se è "fare comunione", se ha a che vedere con la fede in cui ci riconosciamo e che proclamiamo (spero non propaliamo).

PROPOSTE

Oggi proseguiamo la meditazione sull'Eucaristia considerando come essa rifluisca nella nostra vita. Due parole emergono su tutte: misericordia e condivisione.

Il Vangelo ruota tutto intorno ad una affermazione: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso". Tutto il resto non è che una attuazione: "Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, Da' a chiunque ti chiede,". E ha una misura: "Se amate quelli che vi amano, ...? E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, ...? E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, ...?". È "negativa", nega il limite, perché è forse possibile trovare un limite, un fondo, in Dio? L'unico limite è la nostra capacità di aprirci alla logica di Dio: "come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro"; e ha un risvolto pedagogico: "Non giudicate e non sarete giudicati, ...". Ma anche la nostra disponibilità alla conversione non ha limiti "oggettivi", "esterni".

La misericordia è dimensione del cuore verso tutti, a prescindere dalla risposta. Quando è reciproca, come fra noi che crediamo, allora la chiamiamo condivisione, accoglienza ("accoglietevi gli uni gli altri"). È "avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù"; o, con un taglio morale: "cerc[are] di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo", "non cerc[are] di piacere a se stess[i]".

"Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza". Potremmo dire che "la Legge e i Profeti" sono una fonte ricchissima di criteri, di indicazioni per aiutarci a non perdere l'orientamento, a sbriciolare nella vita di tutti i giorni l'invito del Vangelo. Perché cos'è la condivisione tra noi e la misericordia verso tutti se non "Osserva[re] il diritto e praticate la giustizia", "preserva[re] la ... mano da ogni male", "preferi[re] quello che a Dio piace", "amare il nome del Signore"?

C'è poi qualcosa così gradita a Dio da essere continuamente ripetuta nella Lettura: "osserva[re] il sabato senza profanarlo". E subito percepiamo la risonanza liturgica di questa azione di misericordia e di condivisione; o, per dirla con le parole di san Paolo: "con un solo animo e una voce sola rend[iamo] gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo". La liturgia è il luogo da cui la nostra vita di credenti trae alimento e in cui trova espressione la lode del nostro cuore per la misericordia di Dio. Ecco perché una Lettura interamente dedicata alle buone opere di chi, di norma, è escluso si chiude improvvisamente con: "la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli". Il luogo di culto e l'azione liturgica non sono lo spazio per "formule magiche" avulse dalla vita; sono piuttosto una palestra indispensabile per allenarci a vivere da cristiani, nella Chiesa.

Il tema proposto alla meditazione invita a fare di questa domenica a cavallo tra settembre e ottobre una giornata di convivialità in parrocchia, con una attenzione specifica a favorire la condivisione fraterna delle risorse, del tempo, degli spazi, e a non lasciare che alcuno rimanga "ai margini".

GIORNO: VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	1Re 17, 6-16	Elia, ospitato dalla vedova di Sarepta.
Salmo	Salmo 4	
Epistola	Ebrei 13, 1-8	Praticate l'ospitalità.
Canto al V.	Cfr. Marco 9, 37	
Vangelo	Matteo 10, 40-42	Chi accoglie voi accoglie me.
ANNOTAZIONI		
<p>Quest'anno, più che valutare il nostro dare corpo all'Eucaristia, ci viene suggerito un ulteriore modo per viverla nel quotidiano. Già le tre didascalie parlano praticamente all'unisono: oggi è a tema l'ospitalità, l'accoglienza.</p> <p>Ma si tratterà di quella bella abitudine di scambiarsi visite di cortesia tra amici, o si tratterà d'altro? Che una vedova, nonostante i pregiudizi di sempre, trovi modo di ospitare parrebbe andare oltre la normale cortesia. Quell' "accoglie me" propositoci dal Vangelo, poi, inquieta non poco. Parrebbe quasi rimandarci alla recente domenica sul Pane eucaristico.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Il contesto: <i>"il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra", "non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina ...: la mangeremo e poi moriremo"</i>. La dimensione dell'ospitalità: <i>"ho dato ordine a una vedova di sostenerti"</i>. La risposta della fede: <i>"Quella andò e fece come aveva detto Elia"</i>. Lo sguardo di Dio: <i>"La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia."</i></p> <p><i>Salmo.</i> Apparentemente non parla di ospitalità. Sono parole di richiesta a Dio di aiuto e di esigenza di conversione; quasi una lettura profonda dell'ospitalità della vedova. <i>"Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia! Nell'angoscia mi hai dato sollievo;...Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;...nel silenzio, sul vostro letto, esaminate il vostro cuore.... Hai messo più gioia nel mio cuore di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza"</i>.</p> <p><i>Epistola.</i> Il principio generale: <i>"l'amore fraterno resti saldo"</i>. Si dettaglia in una vita onesta: <i>"Il matrimonio sia rispettato da tutti ..."</i>, <i>"La vostra condotta sia senza avarizia"</i>, <i>"Ricordatevi dei vostri capi"</i>; e nelle opere di carità: <i>"Ricordatevi dei carcerati, ..., e di quelli che sono maltrattati, ..."</i>, tra cui spicca: <i>"Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli"</i>.</p> <p>E ritroviamo la dinamica della Lettura: <i>"... dei vostri capi, ..., imitatene la fede. ... La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura"</i>.</p> <p>Ciò che ci muove nel profondo: <i>"Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!"</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Tre punti chiave: <i>"accoglie"</i>, <i>"piccoli"</i>, <i>"accoglie me"</i>.</p> <p><i>Vangelo.</i> Anche qui due parole chiave: <i>"accoglie"</i> e <i>"ricompensa"</i>. E la visione della profondità dell'accoglienza cristiana: <i>"Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato."</i></p>		
SIMBOLO		
<p>Prosegue la meditazione già cominciata la scorsa domenica. Restiamo, quindi, pienamente nell'ambito dell'articolo del Credo apostolico: "Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi". E in quelli, corrispondenti, del Simbolo calcedonese: "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati."</p> <p>Anche oggi il nostro stile di vita è interpellato. Siamo coscienti di "essere in comunione" con i fratelli, di essere Chiesa? Sappiamo essere in comunione al punto di "accogliere" gli altri, l'altro?</p>		

PROPOSTE

Prosegue la meditazione sull'Eucaristia incarnata nella vita della Chiesa. Domenica scorsa ho parlato di misericordia. Ma il Figlio di Dio non è forse lo sguardo misericordioso di Dio su noi uomini? e la Sua presenza sacramentale fra noi non è forse il segno della sua misericordia per noi? Oggi questa stessa misericordia, calata nella nostra vita, prende il nome di ospitalità, accoglienza. Non possiamo cullarci nell'illusione che si tratti di buona creanza, di pratiche da galateo, magari anche di disponibilità verso gli amici. Già la Lettura quasi si apre avvertendoci che si tratta di un "ordine dato", impartito, da Dio stesso. E la vedova lo esegue con un atto di assoluta fiducia nella parola di Dio ("fece come aveva detto Elia"). La situazione sfavorevole trasforma un gesto di civiltà in un atto di fede nella benevolenza di Dio, sia per la vedova che per Elia. Il Salmo concentra la nostra attenzione proprio su questo aspetto: la dinamica di fede anche nella difficoltà. Lo svolgersi dell'Epistola ripropone gli stessi passaggi. Potremmo quasi leggerla come teorizzazione / spiegazione della Lettura.

Si apre con l' "ordine" (se per ordine intendiamo l'enunciazione del principio, del valore fondante): "l'amore fraterno resti saldo". Seguono esempi in cui questo amore si concretizza; primo è l'invito a "non dimentica[re] l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Poi un elenco di opere di carità: "visitare i carcerati, curare gli infermi". Ma l'immedesimazione nell' "altro" ("come se foste loro compagni di carcere, ..., perché anche voi avete un corpo") le trasforma in apertura, accoglienza dell' "altro". Infine, la rinuncia all'avarizia, posta come condizione previa all'accoglienza, rende evidente la dinamica di fede: "accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura."

Il Canto al Vangelo mette a fuoco un punto nodale. I "piccoli" di cui si parla sono i bambini, i piccini. Ma chi accoglie un bambino è impossibilitato a sperarne un tornaconto. Non può che farlo con assoluta libertà, aprendosi all'altro. E questo dettaglio trasforma un gesto semplicemente di civiltà in un atto di fede, riproducibile verso ogni altro "piccolo", verso ogni altro incapace di ricambiare. Ecco perché Gesù può dire: "accoglie me", aprendo così alla dimensione mistica dell'ospitalità. (chi non è troppo giovane può forse ricordare alcune scene de "L'albero degli zoccoli").

Ed è proprio la profondità mistica dell'accoglienza che il Vangelo ci porta a contemplare: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.". Come meglio esporre che l'ospitalità è attuazione dell'Eucaristia?

Ma il misticismo cristiano è visione profonda della realtà concreta, non svolazzo poetico. Così ci viene assicurato, e spiegato nel dettaglio, che Dio non lascia senza ricompensa chi sa incamminarsi in questa via. Non lascia senza ricompensa chi si apre ai piccoli, appunto. Così come non ne è rimasta senza la vedova di Sarepta.

Due notazioni in chiusura.

Non ho tralasciato il cenno dell'Epistola al matrimonio. Eccolo in bella mostra.

Cosa ci fa in mezzo a questo discorso sull'accoglienza? E dove, meglio e più a fondo che nel matrimonio, siamo sacramentalmente aiutati ad aprirci all' "altro"? ad accoglierlo, a metterci "a sua disposizione"? Per questo: "sia rispettato da tutti".

La vedova di Sarepta "fece come Elia le aveva detto". L'autore dell'Epistola ci invita, "considerando attentamente l'esito finale della loro vita, [a] imita[re] la fede" dei capi delle nostre comunità.

La pedagogia di Dio si serve della Chiesa e del suo magistero.

Oggi sarebbe bello dare libero sfogo alla creatività per promuovere iniziative di vera accoglienza. Mi limito a elencare attenendomi agli esempi delle letture. Ospitare per pranzo persone nella necessità, visitare i carcerati, curare gli infermi,... Perché "Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per

sempre!”

GIORNO: VII DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE anno C		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Isaia 66, 18b-23	Verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue.
Salmo	Salmo 66 (67)	
Epistola	1Corinzi 6, 9-11	Gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio: tali eravate anche voi, ma siete stati santificati in Cristo e nello Spirito.
Canto al V.	Cfr. Luca 5, 4. 10	
Vangelo	Matteo 13, 44-52	Il regno è simile a una rete che raccoglie ogni genere di pesci.
ANNOTAZIONI		
<p>Sebbene il tema sia assai chiaro, mi è davvero difficile condensarlo in una sola parola. Forse si potrebbero proporre definizioni, ormai quasi non praticate, quali: “Chiesa militante” o, meglio: “Chiesa peregrinante”. Voglio dire che questa domenica ci pone di fronte al chiaro-scuro della realtà in cui viviamo, non solo individualmente ma anche come Chiesa. Siamo invitati a meditare sull’impasto di fede e di peccato che sperimentiamo ad ogni livello, questa raccolta di ogni genere di pesci. Senza dimenticare che anche noi eravamo ingiusti, e siamo stati santificati. E consapevoli che Dio chiama tutti, perché di tutti spera la salvezza.</p> <p>Siamo alla domenica che precede la festa della Dedicazione del Duomo. La Chiesa quasi ci prepara ricordandoci come siamo e dove viviamo; evitando di idealizzare e chiamandoci a scegliere senza incertezze. Con questi stessi intenti, sino alla riforma conciliare in questa domenica veniva proclamato il Vangelo dell’adultera.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> L’universalismo / cattolicità: “<i>Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria.</i>”, “<i>...verrà ognuno a prostrarsi davanti a me,...</i>”. È compito della Chiesa: “<i>manderò i loro superstiti alle popolazioni di ..., alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore</i>”. E anche sua struttura: “<i>Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.</i>”. La Chiesa è realtà che “<i>durerà[] per sempre</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Possiamo leggerlo come inno della Chiesa che ricorda la propria ragion d’essere, lodando Dio: “<i>Ti lodino i popoli, o Dio, ...</i>”.</p> <p><i>Epistola.</i> Non tutto è uguale per Dio: “<i>gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio[.] Non illudetevi: né immorali, né ... erediteranno il regno di Dio.</i>”. Il chiaro/scuro: “<i>tali eravate alcuni di voi!</i>”. La funzione sacramentale della Chiesa: “<i>Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Ci anticipa il tema centrale del Vangelo: la rete, cortocircuitandolo con l’altro tema di oggi: l’universalità dell’annuncio.</p> <p><i>Vangelo.</i> Due parabole sulla radicalità della scelta di fede (“<i>vende tutti i suoi averi</i>”) e l’importanza unica del Regno / Chiesa (“<i>... e compra</i>”): il “<i>tesoro nascosto nel campo</i>” e la “<i>perla di grande valore</i>”.</p> <p>La parabola centrale: la “<i>rete gettata nel mare</i>”. Sull’universalità / cattolicità della Chiesa (“<i>raccoglie ogni genere di pesci</i>”) nel chiaro/scuro del mondo (“<i>i pesci buoni ... e ... i cattivi</i>”). Il giudizio di Dio: “<i>Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti</i>”.</p>		
SIMBOLO		
<p>La meditazione di oggi ci porta a considerare in modo particolare gli articoli “ecclesiali”: “<i>Crede la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.</i>”. La Chiesa è la “rete” (quella dei pescatori, non altre) che raccoglie tutti i popoli e lingue a salvezza.</p>		

È fatta da noi che eravamo ingiusti e che siamo stati santificati per mezzo del Battesimo, che, perdonandoci i peccati, “ci fa nuovi”. La Chiesa è questa “novità”.

PROPOSTE

La liturgia oggi ci invita a considerare la nostra condizione di Chiesa che vive nel mondo, in questa realtà in chiaro/scuro dove il peccato ancora fa sentire il suo morso, ma, proprio per questo chiamata ad annunciare ovunque e a ognuno la buona novella della salvezza nel nome di Gesù Cristo nostro Signore.

Non solo. Ci ricorda che pure in noi e fra noi il peccato non è assente. E ci invita a scegliere con fermezza.

Quando ascoltiamo un profeta riferire un discorso di Dio al futuro, noi cristiani crediamo che tutto ciò abbia trovato compimento in Gesù Cristo e nella Chiesa. Così, quando la Lettura ci dice:

“Verrò a radunare le genti”, noi sappiamo che questo è successo con Gesù. E i “loro superstiti”

“mandati” ad “annunciare la gloria di Dio alle genti” siamo noi, la sua Chiesa, chiamata a

“ricondurre tutte le genti come offerta al Signore”. Chiesa che tutte le genti contribuiscono a comporre: “Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.”. Perché il Signore desidera che tutti godano della sua misericordia e vivano nel suo amore: “In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore”.

È la nostra ragione d’essere come Chiesa che, nel Simbolo, professiamo di credere “cattolica”; vale a dire mandata ad annunciare a tutti la salvezza e diffusa fra tutti i popoli. Esattamente come ci ricorda anche il Salmo, quasi a metterci sulle labbra i motivi di lode a Dio.

Considerata sotto questo aspetto, la Chiesa è quel tesoro nascosto, quella perla preziosa di cui dice Gesù nel Vangelo, perché già anticipa la presenza del Regno di Dio fra noi, cioè la creazione non più schiava del peccato. E la nostra “adesione” non può essere moderata, parziale, condizionata, perché la salvezza offertaci da Gesù non può essere presa a dosi. Chiede un mutamento radicale, chiede che si venda tutto, che si rinunci a tutto pur di goderne.

Anche il Vangelo ci ricorda la nostra “cattolicità” parlando della rete che prende ogni genere di pesci: l’annuncio è portato a tutti; tutti possono prendere parte al Regno di Dio. Ma, “alla fine”, “tirata a riva la rete”, verrà fatta una scelta fra pesci buoni e cattivi. Alla fine, non prima. Alla fine, quando gli angeli “separeranno i cattivi dai buoni ...”. Il tempo che ci separa dalla venuta gloriosa di Gesù è il luogo in cui il bene e il male “convivono”, sono nell’unica rete. Di più, è il tempo in cui siamo chiamati a testimoniare, ad annunciare perché tutti possano convertirsi: “tali erava[mo] alcuni di [n]oi! Ma si[amo] stati lavati, si[amo] stati santificati, si[amo] stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio”.

Constatare che i cattivi comportamenti non provocano sanzioni palesi, che i malvagi godono di apparente successo può indurre a pensare che allora “è tutto uguale”, “tutto indifferente”. Non è questo lo sguardo di Dio. Se usa misericordia è nella speranza che tutti si convertano; ma non inganniamoci: “né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avàri, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio”. Serve commentare l’elenco? attualizzarlo?

Il Vangelo si chiude con una notazione apparentemente non pertinente. Ma il saper cavare dal proprio bagaglio cose antiche e nuove è saper far fruttare al meglio tutte le proprie risorse (materiali e immateriali, culturali e non) per acquistare quel campo in cui è nascosto il tesoro, per vivere e testimoniare al meglio la perla che abbiamo trovato.

Oggi mi sento interpellato: in quale gruppo di pesci potrei essere posto? come la metto con l’elenco di san Paolo?; ma anche: ogni comportamento mi è indifferente? o, al contrario, spero la condanna e non la conversione del colpevole?; e: cerco di testimoniare la fede perché tutti possano goderne? Forse non sarebbe inutile che mi nutra della grazia sacramentale della Riconciliazione proprio per essere aiutato a vivere pienamente la fede, a non restare nel chiaro/scuro di questo mondo.